

**LO SCONTRO POLITICO.**

# Pivetti: «Ma quali urne Prima le riforme poi la legge elettorale»

Prima le riforme istituzionali, poi l'eventuale nuova legge elettorale. Un referendum popolare dovrà comunque suggellare la riscrittura delle regole costituzionali. Né Scalfaro né i cittadini vogliono elezioni anticipate. La scuola? La concorrenza farà sicuramente bene. E la Rai? Il nuovo cda sarà un mixer di professionalità, competenza, cultura. Irene Pivetti, presidente della Camera, risponde alle domande di «Radio anch'io» e degli ascoltatori.



Irene Pivetti Farnacci/Ansa

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Prima le riforme istituzionali che disegnino equilibri, regole e garanzie della nuova Repubblica, poi si può pensare a una nuova legge elettorale. Il nuovo cda Rai sarà scelto in base a principi di competenza, professionalità, cultura. Elezioni anticipate? No, il capo dello Stato non le vuole e neanche la gente le desidera. Scuola: la competitività dà sicuramente risultati migliori. Questi i temi toccati dalla presidente della Camera in una lunga intervista a «Radio anch'io», dove ha anche risposto agli ascoltatori.

**Riforme istituzionali**

La Pivetti ritiene che sia necessario affrontare prima le riforme istituzionali e poi quelle elettorali. Durante la trasmissione radiofonica «Radio anch'io» Pivetti afferma che «è infantile ostinarsi a costruire la casa partendo dalle finestre». Siamo tutti d'accordo - aggiunge - che è meglio partire dalle fondamenta. Quindi credo sia meglio che si facciano prima le grandi riforme istituzionali che toccano i temi fondamentali dell'assetto dello Stato, dal ruolo delle due Camere al presidenzialismo, al rapporto tra Governo e Parlamento, per mettere mano poi alla riforma elettorale. Per quanto riguarda l'ipotesi di elezioni anticipate, Pivetti dice: «Il capo dello Stato non scioglierà le Camere. Non mi pare che ci sia la possibilità di tornare alle urne. La gente vuole un governo, vuole vedere i politici al lavoro, vuole vedere il rinnovamento».

La presidente della Camera spiega che nella scorsa legislatura i deputati si erano già resi conto di quanto fosse improprio iniziare le riforme istituzionali dalla fine e cioè dalla riforma elettorale. Nella scorsa legislatura l'errore «è già stato fatto, ha spiegato, aggiungendo di non vedere «per quale ragione si dovrebbe ripetere la medesima improprietà dell'iter».

**Comunque un referendum**

«Non si possono cambiare elementi portanti del nostro patto nazionale - ha aggiunto la Pivetti - senza il più largo consenso, è bene

fare un ragionamento di opportunità politica e morale quando si va a toccare profondamente un bene comune. È bene sentire l'opinione di tutti». «Dall'inizio dell'anno venturo sarà tempo di occuparsi delle riforme» afferma. Poi dice: «Non vedo perché si debba cominciare supponendo che i presupposti per un dibattito serio non vi siano. Tutti gli italiani vogliono questo cambiamento e i parlamentari non possono non sentirsi carichi di questa responsabilità e non possono non sentirsi portatori di queste speranze». Il presidente della Camera fa riferimento specifico alla «pesantissima eredità del Governo Ciampi» che ha lasciato al nuovo Parlamento «la bellezza di 67 decreti». Pivetti sottolinea poi l'importanza di «sgombrare il campo da questa serie di provvedimenti legislativi per poter passare davvero con l'autunno ad una fase più costruttiva».

**Governo-Parlamento**

Per questo assume un particolare rilievo il rapporto fra governo e Parlamento. «C'è necessità di un buon accordo con il Governo e questo si è riuscito a realizzare da entrambe le parti. Si è riconosciuta l'urgenza di sgombrare il campo da questa eredità di decreti per poter ricominciare con disegni di legge anche di iniziativa governativa. Si rientra nella normalità nel rispetto dell'impianto istituzionale che la nostra Costituzione prevede». «È il Parlamento - dice - che fa le leggi, è il governo che li regolamenta e li applica. E non può essere il contrario». Quanto alla soluzione politica di Tangentopoli Pivetti afferma che si tratta «di uno dei provvedimenti d'importanza e anche di urgenza, naturalmente dopo quelli sull'occupazione».

**Rai e anti-trust**

«Un insieme di professionalità, capacità manageriale, di gestione, qualificazione culturale e competenza tecnica» sarà questo il mix di ingredienti che, secondo il presidente della Camera, caratterizzerà il nuovo Cda della Rai. Pivetti definisce la legge sulla Rai «un po' anomala» affermando di concor-

re con il presidente del Senato Scognamiglio che «ha fatto notare che è improprio attribuire ai presidenti delle Camere questa nomina». Pivetti definisce «molto divergenti» i nomi fatti da giornali e telegiornali sui possibili candidati al Cda della Rai. E sottolinea la necessità di «una legge antitrust come in tutti paesi più avanzati». «Mi pare che anche il presidente del Consiglio in campagna elettorale si sia detto favorevole ad una legislazione antitrust per l'informazione in modo che tutti i cittadini si sentano tutelati».

**Scuola e mercato**

Il presidente della Camera Irene Pivetti ritiene che la «concorrenza» nel sistema educativo porta a risultati migliori «da un punto di vista qualitativo e a minori abbandoni scolastici». «Sono dati e non opinioni» dice Pivetti. Il compito dello Stato «è di garantire l'istruzione a tutti i cittadini». Ma non sempre, rileva, «lo Stato questo dovere lo ha compiuto». «Appare evidente a chiunque - spiega Pivetti - che in una situazione di crisi strutturale profonda, quale quella della scuola pubblica, probabilmente un elemento che ha svolto un ruolo importante è quello di non avere correnti sul mercato». Si tratta, a giudizio di Pivetti, «di una situazione evidentemente anomala che richiede qualche riflessione». «C'è chi ha ritenuto che la risposta corretta fosse quella del buono-scuola - dice, - altri propongono altri tipi di risposte, ma il punto è che le famiglie devono essere messe in condizione di scegliere qual è la scuola migliore per i propri figli, che sempre scuola pubblica sarà, ma non necessariamente pubblica perché gestita dallo Stato. Può essere pubblica e gestita da privati che gestiscono un servizio pubblico».

Intervista-fiume della presidente della Camera a «Radio anch'io»  
«Prioritario definire nuove regole e garanzie costituzionali»



Il ministro della Funzione pubblica Giuliano Urbani

Rodrigo Pais

## Tempestosa riunione nella notte dei parlamentari di Forza Italia Urbani: «Battaglia per il doppio turno»

Il ministro Urbani resta favorevole al doppio turno, e attacca la proposta di riforma d un turno presentata dai capigruppo di Forza Italia. «È una loro iniziativa - afferma - mai discussa. Io non ne sapevo nulla, e neanche Berlusconi ne era al corrente». E si rivolge anche alle opposizioni «Se voi mancate io perdo». Nella notte tempestosa riunione di Forza Italia: Di Muccio costretto a ritirare un documento che impegnava i parlamentari sul turno unico.

tutti, ed è stato scambiato come un cambiamento di rotta, mentre era semplicemente espressione di una disponibilità a discutere, appunto senza dogmi. Berlusconi è informato della mia posizione e ieri sera ho scoperto che neppure lui era «conoscenza dell'iniziativa» dei presidenti dei gruppi.

**L'argomento è stato mal discusso in sede di governo, magari in via ufficiosa?**

Il Consiglio dei ministri non ne ha mai discusso né in via ufficiale né ufficiosa. Preciso sarebbe stato meglio consultarsi con i membri del governo prima di assumere una iniziativa su questa materia.

**Sta dicendo che c'è un problema di democrazia dentro Forza Italia?**

Come vede c'è una grande dialettica interna e così si dimostra che non siamo per niente quel partito di plastica che si vuol far credere, dove tutto viene deciso dal centro. Forse è vero piuttosto che si pecca un po' di estemporaneità.

**Lei vuole convincere Berlusconi e Forza Italia che il doppio turno resta la ricetta giusta in questo momento per l'Italia?**

Si perché è il sistema che consente la convivenza tra il massimo di pluralismo e il massimo di governabilità. Il turno unico, invece, non fornisce nessuna garanzia di contribuire alla formazione di una maggioranza. Come lei sa funziona collegio per collegio, premia maggioranze relative, obbliga ad

alleanze elettorali molto eterogenee. Il rischio quindi è quello di una radicalizzazione della lotta politica. Il doppio turno ha il pregio, inoltre, di favorire le mezze ali dei due schieramenti, premiando le due posizioni moderate dei gruppi alternativi. Insomma favorisce la moderazione che è l'opposto della radicalizzazione.

**Politicamente il suo è un richiamo al suo partito a far attenzione al centro?**

Sì, al centro e anche alla sinistra. Io penso che il doppio turno sia uno strumento virtuoso che spinge i contendenti alla conquista dell'elettore moderato. La democrazia italiana se vuole consolidarsi non deve estremizzare la radicalizzazione. Ma una riforma a doppio turno può essere fatta solo se si è in due: non la maggioranza da sola o l'opposizione da sola. Essendo una grande regola del gioco va discussa in base a quelli che sono i giocatori del momento, con l'occhio rivolto agli interessi di ciascun giocatore, ma auspicabilmente con molto occhio per il gioco complessivo nell'interesse del paese.

**Teme che la tentazione della semplificazione delle regole possa essere contagiosa? Il suo è un appello anche alle opposizioni?**

Dobbiamo essere in due in questo gioco se voi mancate io perdo. Il doppio turno è una partita che riguarda tutti e due i contendenti.

**LUCIANA DI MAURO**

ROMA. «Sono favorevole al sistema elettorale a doppio turno ma non ne faccio una questione di dogma, per questo sono contrario a chi del turno unico ne sta facendo un dogma». Il ministro della Funzione pubblica, Giuliano Urbani non ci sta ad aprire di fatto la campagna per il referendum di Pannella che, se passa al vaglio della Corte costituzionale, dovrà tenersi nella primavera del '95. Boccia la proposta di riforma elettorale a firma di Della Valle e La Loggia, i due presidenti dei gruppi parlamentari di Forza Italia, che elimina la quota proporzionale e introduce l'uniminimale secco all'inglese. E soprattutto ci tiene a dirlo a voce alta: «Qui c'è di mezzo la democrazia in Italia. Non è cosa sulla quale scherzare in base ad egoismi di bandiera o dilettantismi».

**bandonato sposando il turno unico?**

Non credo sia proprio così. Comunque io sono molto stupito e dispiaciuto del fatto che siano state presentate proposte di legge sul turno unico, senza che prima se ne fosse discusso all'interno dei gruppi parlamentari. Questa sera abbiamo un'assemblea del gruppo alla Camera, e chiederò come nasce questa iniziativa, di cui non erano stati informati né i parlamentari né i ministri. Mi sembra davvero troppo. Se poi è vero che l'estensore è un deputato dei riformatori, neppure un parlamentare di Forza Italia, l'eccesso diventa addirittura eccessivo».

**Ma l'intesa sulla riforma elettorale non era stata raggiunta tra Marco Pannella e Silvio Berlusconi?**

Non si trattava di un accordo e neppure di un programma di governo, ma di un protocollo di argomenti sui quali discutere. Probabilmente è stato frainteso da

**Ingrao e falce e martello**

«Sono profondamente legato a quel simbolo. Non lo cancellerò mai»

ROMA. «Sono profondamente legato al simbolo della falce e del martello: dalla mia vita non lo cancellerò certamente mai». Lo ha detto ieri a Bari Pietro Ingrao, che nel capoluogo pugliese ha partecipato ad un incontro per la presentazione del suo libro di poesie: *L'alta febbre del fare*. Rispondendo ad una domanda dei giornalisti sul dibattito che si è aperto nel Pds sulla possibilità di eliminare dal simbolo la falce e martello, che ora sono ai piedi della quercia, Ingrao ha definito questa eventualità «uno sbaglio». «Non solo per una ragione storica - ha sottolineato - ma perché il lavoro è un grande tema aperto nella vita di questo paese».

**Ad: il nuovo soggetto serve ancora**

Domani congresso ad Arezzo  
Bordon: «I progressisti non si esauriscono nel Pds»

ROMA. Giusto ad un anno dal lancio del movimento, Alleanza democratica - o, meglio, quel che resta di essa - ripropone l'appuntamento di un congresso. Da domani a domenica, ad Arezzo, si discuterà delle prospettive di un nuovo soggetto politico «netamente alternativo a Berlusconi e visibilmente autonomo dal Pds». Ma, in un anno, Ad ha perso per strada prima Segni e poi La Malfa; da ultimo, ha perso le distanze lo stesso Adornato, uno degli animatori dell'iniziativa. Per non dire dei deludenti incontri sul terreno elettorale allorché Ad si è presentata da sola. E allora? Willer Bordon, coordinatore uscente del movimento, parla di problemi e bisogni rimasti ancora insoddisfatti nella società, di una democrazia dell'alternanza che rischia di rimanere una chimera. Il polo progressista non può esaurirsi

Pivetti: manca la copertura del decreto sugli sgravi fiscali

## La presidente della Camera ai ferri corti con Tremonti

ROMA. È scontro (epistolare) tra il ministro delle Finanze Giulio Tremonti e il Presidente della Camera Irene Pivetti. La materia del contendere è un po' arida, e riguarda il pacchetto di sgravi fiscali per favorire l'occupazione messo a punto dalle Finanze. Il provvedimento prevede un «premio d'assunzione» pari al 25 per cento della retribuzione lorda per ogni nuova assunzione pagato dallo Stato all'impresa sotto forma di detrazione d'imposta. Si tratta di una misura positivamente accolta da tutte le forze politiche e sindacali (è la prima volta che si usa in modo consistente la leva fiscale per sostenere l'occupazione), ma c'è un problema: non ci sarebbe la copertura finanziaria prescritta per le minori entrate fiscali. O meglio: secondo il ministro ci sarebbe (e anche abbondante, considerando l'effetto

macroeconomico del provvedimento), secondo quasi tutti gli altri no. E nei giorni scorsi il Servizio Bilancio della Camera (cui spetta il compito di fare i conti degli effetti finanziari dei progetti di legge, per verificare se c'è o meno la copertura prescritta da legge e Costituzione) aveva praticamente bocciato il decreto esprimendo dubbi e osservazioni critiche sull'«auto copertura». Tremonti si è imbufalito, ha strigliato i tecnici di Montecitorio, e ha scritto a Pivetti non solo ribadendo la bontà della sua relazione tecnica sul decreto, ma accusando il Servizio Bilancio di essere orientato politicamente (a sinistra, naturalmente) e di essere stato assai più morbido in passato con i provvedimenti degli altri governi.

Ieri, una nuova tappa della guerra personale di Tremonti. Di fronte ai deputati della Commissione Bilancio, il ministro si ancora è scagliato con veemenza contro i tecnici della Camera. Dopo le forti proteste di Progressisti e Lega ha fatto una miniretifica, ma ha mantenuto la sostanza delle sue accuse contro i «pregiudizi» di stampa ed esperti. In serata, il presidente Pivetti ha deciso così di scrivere a Tremonti per ribadire «il carattere assolutamente imparziale e tecnico della complessiva attività del Servizio Bilancio, confermato anche nel caso in specie». Commissioni e assemblee possono sempre decidere in piena autonomia, non tenendo conto dei dossier, e il governo mantiene il pieno diritto di difendere la validità delle proprie posizioni. «Per parte mia - scrive Pivetti - sono sorpresa di taluni accenti vivamente polemicamente contenuti nella sua lettera». Il seguito alla prossima puntata.

R.G.